

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

Un capitello ionico ad imposta di epoca protobizantina reimpiegato nella Ulu Camii di Manisa

Claudia Barsanti

(Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Italia)

Abstract A considerable number of structural marble elements taken from Classical or Byzantine buildings can be found all through the complex of the külliye of the Ulu Camii of Manisa, built in 1374 (776 H) by Ishak Bey of the Selçüik Saruhan family. The most important group of spolia is represented by column capitals, both Classical and Byzantine. While the Classical specimens belong mostly to the third century, the Christian ones are of the early and middle byzantine period. The latter is a very heterogeneous collection that includes the so-called Theodosian capitals (fifth-sixth centuries) and several impost-capitals of the eleventh century. The essay pays particular attention to a rare capital of the Ionic impost type, which can be dated to the first years of the sixth century.

Keywords Byzantine architecture. Spolia. Marble. Column capitals. Turkey.

Il complesso tardo trecentesco della Ulu Camii sorge in posizione elevata sul versante settentrionale della collina che sovrasta l'esteso abitato di Manisa, l'antica Magnesia al Sipilo.¹ La fondazione della Ulu Camii (1376) e della contigua medresa (1378) è legata al nome di İřak Çelebi,² della

1 Riefstahl 1930, pp. 94-107; Aslanapa 2004, pp. 181-183; Goodwin 2003, pp. 91-93. Sulla sommità e sulle pendici della collina sopravvivono i resti della cittadella e dell'articolato sistema di fortificazioni creato al tempo di Giovanni III Vatatzes (1222-1254) a difesa di una delle più importanti città della regione, divenuta capitale dell'Impero bizantino in esilio all'indomani della conquista latina di Costantinopoli (Foss 1979, pp. 306-309, figg. 12-18; Foss, Winfield 1982, p. 152; G 2014a). A Giovanni III Vatatzes e alla consorte Irene si deve anche la fondazione dei vicini monasteri di Kouzenas e di Sosandra; in quest'ultimo, di cui parrebbe scomparsa ogni traccia, strettamente legato alla dinastia dei Lascaridi, vennero sepolti Giovanni III e il figlio Teodoro II (1254-1258), (cfr. Buchwald 1979, p. 263; Mitsiou 2011). Per la storia della città, in epoca bizantina, documentata quasi esclusivamente nell'ultimo periodo dell'Impero, quando venne coinvolta nei drammatici eventi collegati alla dilagante avanzata turca, faccio riferimento soprattutto a Heisenberg (1905, pp. 171-175) e al più ampio quadro d'insieme tratteggiato da Ahrweiler (1965, pp. 9-10, 44-47).

2 Le date di fondazione della moschea e della contigua medresa sono riportate nei fregi epigrafici dispiegati sopra le rispettive porte d'ingresso (Riefstahl 1930, pp. 205-7, figg. 225-226). Nell'iscrizione relativa alla medresa viene menzionato anche il nome dell'architetto (cfr. Arslanapa 2004, pp. 182-183).

stirpe dei Sarukhan, che, dopo la conquista della città nel 1313, ne avevano fatto la capitale di un piccolo, ma prospero emirato.³

Negli edifici dello storico complesso venne utilizzato un gran numero di elementi architettonici di spoglio, cornici, colonne, basi e capitelli, provenienti da edifici romani e bizantini; una prassi, quella del reimpiego, largamente diffusa nelle fondazioni anatoliche di epoca selgiuchide e del periodo Beylik,⁴ tra le quali, per ricordare solo alcuni tra gli episodi più significativi: la Yivli Minare Camii di Antalia (1219-1372) (Riefstahl 1930, pp. 139-149, fig. 89; Aslanapa 2004, p. 175), la Alaeddin Camii di Konya (1220),⁵ la Taş Medrese di Akşehir (1216-1250) (Oney 1968, p. 30, fig. 6a-b, ma, soprattutto, Deichmann 1938, coll. 205-215, figg. 1-4) e il complesso dell'Atabey Ertokuş Medresesi ad Isparta (1224) (cfr. Tok 2014), dove le antiche spoglie vennero talora esibite come trofei talismanici, ad esempio, nella Ulu Camii di Birgi (1312).⁶

Non è tuttavia questo il caso delle modalità del reimpiego nella Ulu Camii di Manisa, dove l'esteso utilizzo dei materiali di recupero è prevalentemente funzionale, ben evidente, ad esempio, nel disordinato palinsesto di elementi architettonici, cornici, colonne e basi, che caratterizza il portale d'ingresso alla moschea ed anche nella 'disinvolta' dislocazione dell'eterogeneo gruppo di colonne e capitelli di epoche e tipologie diverse, in opera nei portici del cortile antistante la moschea e nella sala della preghiera. Capitelli di epoca romana si alternano infatti, senza alcuna studiata ricerca di simmetria o corrispondenza, a esemplari proto e medio bizantini,⁷ a quelli di epoca selgiuchide, semplicemente scantonati o a stalattiti, ed anche alle basi di varia forma, riutilizzate come capitelli.

Finora l'interesse degli studiosi si è per lo più soffermato a sottolineare alcuni caratteri innovativi dell'impianto architettonico del complesso,⁸

3 Al riguardo, si veda Zachariadou 1998, p. 72. Nei primi anni del XV secolo tutta la regione venne inglobata nell'Impero ottomano.

4 Per un ampio quadro d'insieme, si veda Oney 1968; più in generale, sulle fondazioni dell'era Beykal cfr. Esmek 2014 e Gündüz Küskü 2014b.

5 È assai probabile che parte degli elementi architettonici bizantini riutilizzati nell'edificio provengano dalla vicina chiesa di Sant'Amphilokios (Redford 1991, pp. 57-58).

6 Sull'argomento, si veda Redford 1993; Kiilerich 2003; Redford 2013; McClary 2015; per un panorama aggiornato sul fenomeno del reimpiego in Anatolia, si rinvia al più recente contributo di Ar 2015.

7 La maggior parte dei capitelli in opera nel cortile sono ricoperti da uno strato di vernice color giallo zafferano.

8 Novità ravvisate soprattutto nell'assetto planimetrico, in particolare, nella presenza di una corte porticata antistante la moschea (Riefstahl 1930, pp. 104-107; Goodwin 2003, pp. 93-95, figg. 88-90; Aslanapa 2004, pp. 181-183).

mentre minore attenzione è stata rivolta al suo arredo scultoreo.⁹ Una prima menzione dei capitelli nel loro insieme, in totale poco meno di venti, si deve comunque al Reifstahl il quale, nel suo denso saggio, apparso nel 1930, dedicato alle testimonianze architettoniche di epoca turca nelle regioni sud-occidentali dell'Anatolia, ne fornì una sommaria descrizione.¹⁰ Solo quattro capitelli sono stati poi brevemente commentati dal Kautzsch,¹¹ mentre, un primo vero studio specifico, circoscritto tuttavia al piccolo gruppo degli esemplari medio bizantini, è stato condotto in tempi più recenti da Martin Dennert.¹²

Meno noti sono i sette capitelli classici di II-III secolo,¹³ come pure i cinque di epoca proto bizantina, di cui, tre corinzi, con un'unica corona di foglie di acanto finemente dentellato, uno in opera nel portico della moschea¹⁴ e due, grosso modo analoghi, collocati su colonne di breccia di Tessaglia, ai lati della nicchia del *mihrab* rivestita di lastre di marmi policromi, tra cui il pavonazzetto; un quarto esemplare si trova nella loggia al primo piano, nell'angolo nord-occidentale della medresa; anch'esso di tipo corinzio, presenta un'unica corona, formata però da quattro foglie di acanto a grandi lobi alternate, in modo alquanto inusuale, a quattro foglie d'acqua, lisce e con nervatura mediana (Reifstahl 1930, fig. 11). Il quinto è invece un capitello ionico ad imposta, esso fa parte di un singolare assemblaggio di elementi posti a sostegno dell'imposta sinistra dell'arcata al termine del breve passaggio voltato che dalla moschea conduce alla medresa (Reifstahl 1930, p. 103, figg. 9-10).¹⁵

Nello stesso passaggio si apre anche la porta del mausoleo di İşak Çelebi, il fondatore del complesso. Il varco è inquadrato da una coppia di quadruplici colonne annodate, ricavate in una breccia rossastra, che in origine dovevano certo far parte di un *templon* di epoca medio bizantina

9 Brevi cenni in Oney 1968, p. 31; Greenhalgh 2009, p. 475; Ermiş 2004.

10 Reifstahl 1930, pp. 101, 103-104, figg. 5-6, 10-11, 14-16, 18-19.

11 Kautzsch 1936, n. 699, p. 206; n. 706, p. 207; n. 749, p. 212; n. 820, p. 231, tavv. 42 e 47.

12 Dennert 1997, cat. 6, 35, 115-117, 130, 153, pp. 8, 23, 52, 57, 71, tavv. 8, 20, 23, 28.

13 Tutti in opera nei portici del cortile della moschea: due corinzi, due con calice baccellato e doppia corona di acanto, due corinzieggianti ed un esemplare composito (Reifstahl 1930, figg. 16, 19 e 19a).

14 Il capitello è abbinato ad un esemplare medio bizantino (Reifstahl 1930, fig. 14).

15 Il lato destro dell'arcata poggia invece su un capitello medio bizantino, del tipo cosiddetto 'a cinque bugne' («Fünfbuckelkapitelle»), il quale rientra in un gruppo omogeneo che conta ben ventun esemplari, quasi tutti concentrati tra Manisa e la regione di Pergamo, tranne l'esemplare in opera nella chiesa della Panagia tou Kastro, nel Peloponneso (cfr. Dennert 1997, cat. 119-132, pp. 53-59, tavv. 21-24).

(Reifstahl 1930, pp. 102-103, fig. 9).¹⁶ Ugualmente dal *templon* di una chiesa medio bizantina proviene anche un altro elemento riutilizzato nella Ulu Camii: un epistilio, datato da un iscrizione al 966/7, i cui segmenti sono incastonati nell'archivolto della porta orientale della moschea.¹⁷

L'assemblaggio (fig. 1) si compone di una colonna di marmo bianco, con il fusto baccellato nella parte inferiore e spiraliforme in quella superiore, databile al VI secolo,¹⁸ che poggia su una base ricavata da un capitello, rimesso in opera capovolto e parzialmente resecato, il cui *kalathos* era decorato da una corona di baccellature concave, quasi completamente abrase, tranne una piccola porzione del bordo ondulato. Sulla colonna sono collocati due capitelli, di tipo ed epoca diversa, addossati e in parte incassati nella parete retrostante (fig. 2); uno spesso strato di vernice rosso mattone ricopre la superficie scolpita di entrambi, impedendo di distinguerne con esattezza le finiture ed anche alcuni dettagli del decoro.

Il primo capitello presenta una decorazione divisa in due zone di cui, quella inferiore è caratterizzata da un rigonfio paniere ad intreccio vimineo, mentre in quella superiore trovano posto i larghi nastri bisolcati delle volute i quali, al centro di ogni lato, si piegano, creando una 'V' prospettica, e si avvolgono in larghe spirali sotto gli angoli dell'abaco; su ogni lato lasciano spazio ad una liscia bugna d'abaco di forma conica. La datazione del capitello è stata attribuita all'XI secolo dal Dennert che ne ha giustamente sottolineato la derivazione da modelli di V-VI secolo, diffusi prevalentemente nelle regioni dell'Oriente mediterraneo, ponendo nel contempo l'accento sulla sua indubbia unicità nel più ampio contesto della produzione contemporanea (Dennert 1997, n. 153, p. 71, tav. 28).

Al capitello bizonale si sovrappone un capitello ionico ad imposta, la cui datazione può essere invece circoscritta tra la fine del V e i primi anni del secolo seguente. L'esame autoptico della zona ionica, specie dell'echino, è ostacolato sia dalla cancellata, che di recente ha schermato l'ingresso alla medresa, sia dalle scolature di pittura gialla che si sono impastate con la

16 Entrambe sono state rimesse in opera capovolte, trasformando in tal modo le basi in capitelli. Sulla diffusione di questi particolari elementi di arredo, prevalentemente liturgico, si veda Kalavrezou-Maxeiner 1985, e inoltre, per l'area greca, Altripp 2006, mentre per i singoli elementi reimpiegati nella sala di preghiera della Alaeddin Camii di Konia, cfr. Mert, Niewhöner 2010, pp. 382-384, figg. 3-7; Temple 2014.

17 L'iscrizione commemora la costruzione di una chiesa. A suo tempo pubblicato dallo Strzigowski (1902, pp. 443-447, tavv. V-VI), l'epistilio rappresenta un raro referente cronologico per la produzione scultorea anatolica di epoca medio bizantina; cfr. Barsanti 1988, p. 281, e, più recentemente, Pallis 2013, pp. 780-781 con bibliografia; Ermiş 2004, p. 80, fig. 4, viene qui segnalato anche un frammento di epistilio medio bizantino reimpiegato in uno dei gradini del portale d'ingresso alla moschea (p. 82, fig. 13).

18 Circa la produzione e diffusione di questo tipo di colonna tra V e VI secolo, attestata anche in ambito microasiatico, cfr. Barsanti, Flaminio, Guiglia 2015, nn. 1-4, pp. 80-89, tavv. I-II.



Figura 2. Capitello di spoglio. Manisa, Ulu Camii
(foto: C. Barsanti, 2016)

Figura 1. Elementi architettonici di spoglio nel passaggio tra
moschea e medresa. Manisa, complesso della Ulu Camii
(foto: C. Barsanti, 2016)

vernice rossa. Ben visibile è invece il balustro decorato da calici di foglie di acanto divergenti, tra i quali, nel punto di contatto, si adagia una foglia appena accartocciata.

L'imposta, di forma piuttosto svasata, è decorata da una serie di foglie, con bordi sfrangiati, allineate in posizione verticale: cinque, sui lati lunghi e, quattro, sui lati brevi, intercalate dalle foglie, più grandi, leggermente inclinate, che si piegano in corrispondenza dei quattro angoli. Le foglie, collegate alla base senza soluzione di continuità, generano una sequenza, che si svolge a guisa di festone vegetale, ritmato anche dal ricongiungersi dei lobi inferiori che creano occhielli pressoché circolari. La superficie delle foglie, di consistenza carnosa, è percorsa da un incavo mediano e da sottili solcature desinenti verso i bordi che ne simulano le nervature. Le

Figura 3. Imposta.
Staatlichen Museen
zu Berlin, Museum
für Byzantinische
Kunst, inv. 6599 (foto:
SMB)



Figura 4. Imposta.
Staatlichen Museen
zu Berlin, Museum
für Byzantinische
Kunst, inv. 6599
(foto: SMB)



foglie sono rese con un accentuato sottosquadro, tanto da farle apparire come se fossero ritagliate a giorno sul piano di fondo che rimane ben visibile e sul quale trovano posto, nelle risalte angolari, foglie trilobe. Il bordo superiore dell'imposta è decorato da un sottile tralcio vegetale stilizzato.

A prima vista, il decoro che caratterizza questo capitello mi era apparso decisamente inusuale, tanto da pensare che potesse trattarsi di un manufatto di produzione locale. Ma tale impressione è stata rapidamente smentita da una imposta conservata nei Musei di Berlino, la cui provenienza è con ogni probabilità riconducibile all'area costantinopolitana,¹⁹ ed anche

19 Inv. 6599, h. 27 × 72 × 99 cm; cfr. Wulff 1911, n. 2237, p. 5. Nel blocco marmoreo è stato ricavato un incavo per la raccolta dell'acqua. Se pure acquistata sul mercato antiquario veneziano (1911), la scultura proviene certamente da Costantinopoli. La documentazione fotografica della scultura mi è stata messa a disposizione dal Museo, grazie anche all'amichevole collaborazione della dr. Gabriele Mietke.



Figura 5. Capitello ionico ad imposta. Istanbul, Museo Archeologico (foto: S. Pedone, 2016)



Figura 6. Capitello ionico ad imposta, particolare. Istanbul, Museo Archeologico (foto: S. Pedone, 2016)

da un capitello (figg. 3-4), recentissimamente acquisito dal Museo Archeologico d'Istanbul (figg. 5-6),²⁰ i quali mostrano un apparato decorativo assimilabile a quello del capitello di Manisa.

Tranne alcune differenze, l'imposta berlinese, di fattura forse meno accurata, con alcune incertezze ed imperfezioni nella rifinitura dei dettagli, presenta infatti lo stesso motivo decorativo con foglie, dai bordi sfrangiati, tra loro collegate a guisa di festone, alle quali, sui lati lunghi, si sovrappongono mezze foglie lanceolate. Inoltre, con una raffinata soluzione decorativa, simile a quella esibita, ma in versione ridotta, dal capitello di Manisa, sul piano di fondo, tra le foglie, si distinguono, modellati sulla superficie del nucleo marmoreo, svariati ornati vegetali. Sui lati brevi trovava invece posto una croce, di cui restano esigui lacerti, dal cui braccio

20 La scultura (h 25 × 52 × 83 cm) è priva di numero d'inventario.

verticale si generava un tralcio con due foglie aperte simmetricamente;²¹ il bordo dell'imposta è decorata, come nel capitello di Manisa, da un sottile tralcio stilizzato.

La struttura decorativa del capitello del Museo Archeologico d'Istanbul appare pressoché identica a quella del capitello di Manisa, ma con le medesime varianti che caratterizzano l'imposta berlinese. Grazie alla sua attuale collocazione, il capitello, sistemato all'esterno del museo assieme ai materiali provenienti dai numerosi cantieri aperti in area urbana, è agevolmente ispezionabile su tutti e quattro i lati, uno dei quali è purtroppo del tutto abraso.

Come nell'imposta di Berlino, tra le foglie, in secondo piano, vi sono piccoli ornati vegetali di vario tipo, così come, sui lati brevi, stando agli esigui resti superstiti, trovava posto una croce, il cui braccio verticale era lambito, in alto, da due steli desinenti in foglie trilobe;²² sull'echino vi era un fregio di fogliette verticali, parzialmente conservate, mentre il balustro era avvolto da fogliette finemente dentellate; come nel capitello di Manisa e nell'imposta di Berlino, sul bordo dell'imposta si svolge un sottile tralcio stilizzato.

Le evidenti affinità formali che accomunano le tre sculture lasciano motivatamente spazio all'ipotesi di ricondurne la manifattura ad un'unica bottega, quasi certamente attiva nei primi anni del VI secolo in area costantinopolitana. Tale cronologia verrebbe del resto confermata da svariati esempi che ci testimoniano la diffusione e la predilezione per questo particolare tipo di foglie, vere e proprie componenti ubiquitarie, che ritroviamo, variamente impaginate, ma quasi sempre come festone, nella sintassi decorativa d'imposte e capitelli, per la maggior parte di manifattura costantinopolitana e per lo più databili tra la fine del V e i primissimi anni del secolo seguente. Rari sono invece i riscontri per quella che può essere motivatamente considerata la componente più singolare dell'impaginato decorativo delle tre sculture in questione, vale a dire, quel raffinato contrappunto, tutto giocato tra la superficie del fregio di foglie e la penombra degli ornati modellati in secondo piano. L'esempio più vicino è un capitello ionico ad imposta (fig. 7), d'indubbia fattura costantinopolitana, databile tra la fine del V e i primi anni del VI secolo, riutilizzato nella fabbrica medievale della cattedrale di San Ciriaco in Ancona, sul cui echino è ritagliato a giorno un delicato fregio di foglie (o palmette) con lobi appuntiti, che lasciano appunto intravedere, nel sottofondo, piccoli elementi vegetali

21 Per un motivo grosso modo simile caratterizza anche un capitello del Museo Archeologico in Varna in Bulgaria (Barsanti 1989, p. 162, fig. 95).

22 Simili a quelli dei capitelli della basilica costantinopolitana di San Giovanni di Studio (Zollt 1994, nn. 1-3, pp. 9-10, tavv. 1-2) e, tra i molti, anche a quelli delle basiliche di Corinto-Lechaion e di 'Afotis' a Karpathos (Vemi 1989, nn. 39.41, 45.51-52, 321, pp. 100-102, 105, 202, tavv. 15, 17, 19, 93).



Figura 7. Capitello ionico ad imposta. Ancona, San Ciriaco, cappella del Crocifisso (foto: C. Barsanti, 2016)



Figura 8. Capitello. Istanbul, Ayasofya Müzesi, inv. 66 (foto: C. Barsanti, 2016)

(Barsanti 2016). Può essere preso in considerazione anche un altro capitello costantinopolitano datato ai primi anni del VI secolo, che mostra una singolare struttura trizonale (fig. 8), conservato nel giardino dell’Ayasofya Müzesi Istanbul.²³ Tra le foglie del fregio che ne decora la zona inferiore, emergono infatti le punte delle foglie lanceolate modellate nel sottofondo.

Per quanto riguarda invece il fregio di foglie, un motivo decisamente ubiquitario, esso ricorre infatti, come si è detto, variamente impaginato

²³ Ayasofya Müzesi, inv. 66; Guiglia Guidobaldi 1988, pp. 233-244, tav. IV, 3; Zollt 1994, n. 651, p. 227; Barsanti, Guiglia 2010, p. 94, fig. 102. Grosso modo analogo è l’impaginato decorativo di una piccola imposta nel Museo Archeologico d’Istanbul (Barsanti 1989, p. 163, fig. 98).

nell'apparato decorativo dei capitelli, sia come semplice arricchimento, come in un capitello ionico ad imposta della basilica A di Nea Anchialos²⁴ o in un capitello, già in opera nella moschea Amr Ibn al-As del Cairo, decorato con maschere fogliate,²⁵ sia piuttosto funzionale alla scansione del decoro, come avviene appunto nei capitelli del tipo trizonale con colombe,²⁶ in un capitello di parasta conservato nel Museo Archeologico d'Istanbul,²⁷ e in un capitello bizonale con aquile dalle ali dispiegate, conservato nello stesso museo.²⁸ Fregi di foglie di tipo analogo, ma di dimensioni ridotte, decorano anche l'abaco di molti capitelli imposta decorati con tirsi e foglie di vite, come mostra, tra i numerosi esemplari di questa categoria creata nei primi decenni del VI secolo dagli opifici costantinopolitani,²⁹ un esemplare, forse meno noto, in opera nel loggiato del Palazzo Steri di Palermo.³⁰

Bibliografia

- Ar, Bilge (2015). «spolia Usage in Anatolian Rulers: a Comparison of Ideas for Byzantines, Anatolian Seljuqs and Ottomans». *ITU A/Z, Journal of Faculty of Architecture*, 12 (2), July, pp. 3-17.
- Ahrweiler, Helene (1965). «L'histoire et la Géographie de la région de Smyrne entre les deux occupations turques». *Mémoires et Travaux*, 1, pp. 1-204.
- Altripp, Michael (2006). «Geknotete Säulen in byzantinischen und romanischen Architektur». *Mediaevistik* 19, pp. 9-19.
- Aslanapa, Oktay [1971] (2004). *Turkish Art and Architecture*. Ankara: Atatürk Cultural Center.

24 Vemi 1989, cat. 100, pp. 123-124, tav. 35, con datazione alla metà del VI secolo.

25 Severin 1998, p. 98, tav. 31, fig. 18 (con bibliografia), con datazione alla prima metà del VI secolo.

26 In questo caso il fregio ne scandisce orizzontalmente le zone del decoro, come mostra, ad esempio, la coppia in opera nel protiro della Porta d'Oro di Costantinopoli (cfr. Strube 1984, pp. 33-37, tav. 7, fig. 31; Zolt 1994, n. 649, pp. 226-227), datati alla fine V-inizio VI secolo.

27 Inv. 4270: Strube (1984), p. 27, tav. 5, fig. 20, attribuito alla seconda metà del V secolo.

28 Inv. 5436: Firatli (1990), n. 195, pp. 108-109, tav. 63, datato tra la metà del V e la prima metà del secolo seguente.

29 La datazione di questa categoria di capitelli, attribuita al regno di Giustino I (518-527) da Zolt (1994) e Krumeich (1997), non è condivisa da Russo (2015, pp. 109-111), il quale ritiene più probabile il regno di Giustino II (567-578).

30 Cfr. Spatrisano 1972, fig. 53; Cassanelli 2000, pp. 238-239. Il capitello mi è stato segnalato da Francesco Gandolfo che amichevolmente ringrazio.

- Asutay-Effenberger, Neslihan (2006). «Konia Alaeddin Camisi Yapın Evleri Üzerine Düşünceler». *METU JFA, Middle East Technical University, Journal of the Faculty of Architecture*, 23 (2), pp. 113-122.
- Barsanti, Claudia (1988). «Sculptura anatolica di epoca mediobizantina». In: Barsanti, Claudia; Guiglia Guidobaldi, Alessandra; Iacobini, Antonio (a cura di), *Atti della giornata di studio del Gruppo Nazionale di Coordinamento CNR 'Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina'* (Roma, 4 dicembre 1986). Roma: Biblioteca di Storia Patria, pp. 279-295. Milion 1.
- Barsanti, Claudia (1989). «L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo». *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, sr. 3, 12, pp. 91-220.
- Barsanti, Claudia; Guiglia Alessandra (2010). *The Sculptures of the Ayasofya Müzesi in Istanbul: A Short Guide*. Istanbul: Ege Yayınları.
- Barsanti, Claudia; Flaminio, Roberta; Guiglia, Alessandra (2015). *Corpus della Scultura altomedievale*, vol. 7, *La diocesi di Roma: La III regione ecclesiastica*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo.
- Barsanti, Claudia; Paribeni, Andrea (2016). «La diffusione del marmo proconnesio nelle Marche in età classica e paleocristiana: il ruolo del porto di Ancona». *Hortus Hartium Medievalium*, 22.
- Buchwald, Hans (1979). «Lascarid Architecture». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 28, pp. 261-296.
- Cassanelli, Roberto (a cura di) (2000). *Il Mediterraneo e l'Arte nel Medioevo*. Milano: Jaca Book.
- Deichmann, Friedrich Wilhelm (1938). «Ergebnisse einer kleinasiatische Reise». *Archäologische Anzeiger*, 53, pp. 205-226.
- Demiriz, Y. (1971). «Atabey'deki Ertokuş Medresesinde Bizans Devrine ait devşirme malzeme». *Sanat Tarihi Yılığ*, 4, pp. 87-100.
- Dennert, Martin (1997). *Mittelbyzantinische Kapitelle: Studien zu Typologie und Chronologie*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt GMBH. Asia Minor Studien 25.
- Ermış, Ümmühan Melda (2004). «İzmir ve Manisa Çevresindeki Orta Bizans Dönemi Templon Arşitravları». *Bilim Eşiği 1, Sanat Tarihinde Gençler Semineri 2003 Bildirileri (11-13 Aralık 2003)*. Istanbul: Arkeoloji Sanat Yayınları, pp. 76-98.
- Esmek, Kemal (2014). *Beylikler Devri Mimarisinde Camilerin Gelişim Süreci* [Phd Thesis]. Manisa: Celal Byar Üniversitesi Fen Edebiyat Fakültesi Sanat Tarihi Bölümü.
- Foss, Clive (1979). «Late Byzantine Fortifications in Lydia». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 28, pp. 297-320.
- Foss, Clive; Winfield, David (1986). *Byzantine Fortifications, an Introduction*. Pretoria: University of South Africa.
- Goodwin, Godfrey [1971] (2003). *A History of Ottoman Architecture*. London: Thames & Hudson Ltd.

- Greenhalgh, Michel (2009). *Marble Past, Monumental Present: Building with Antiquities in the Medieval Mediterranean*. Leiden; Boston: Brill.
- Guiglia Guidobaldi, Alessandra (1988). «Sculptura costantinopolitana del VI secolo. I capitelli reimpiegati nella Medresa della Moschea di Davut Pasha. In: Barsanti, Claudia; Guiglia Guidobaldi, Alessandra; Iacobini, Antonio (a cura di), *Atti della giornata di studio (Roma, 4 dicembre 1986) del Gruppo Nazionale di Coordinamento CNR 'Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina'*. Roma: Biblioteca di Storia Patria, pp. 231-244. Milion 1.
- Gündüz Küskü, Sema (2014a). «TürkDönemi Manisa Kenti Düşündürdükleri». *Turkish Studies: International Periodical For The Languages, Literature and History of Turkish or Turkic*, 9-10, pp. 639-656.
- Gündüz Küskü, Sema (2014b). *Osmanlı Beyliği Mimarisinde Anadolu Selçukler Geleneği*. Ankara: Türk Tarih Kürümü.
- Heisenberg, August (1905). «Kaiser Johannes Batatzes der Barmherzige: Eine mittelgriechische Legende». *Byzantinische Zeitschrift*, 14, pp. 160-233.
- Kautzsch, Rudolf (1936). *Kapitellstudien: Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom 4. bis ins 7. Jahrhundert*. Berlin-Leipzig: Verlag von Walter De Gruyer & Co. Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 9.
- Kalavrezou-Maxeiner, Ioli (1985). «The Byzantine Knotted Column». In: Vryonis, S. jr (ed.), *Byzantine Studies in Honor of Milton V. Anastos*. Malibu: Undena Publications, pp. 95-103. Byzantina kai Metabyzantina 4.
- Kiilerich, Bente (2003). «*Antiquus et modernus. Spolia* in Medieval Art -, Byzantine and Islamic». In: Quintavalle, Carlo Arturo (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi = Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 24-28 settembre 2003)*. Milano: Electa, pp. 135-145. I convegni di Parma 6.
- Krumeich, Kirsten (1997). «Spätantike Kämpferkapitelle mit Weinblatt- und Pinienzapfen-Dekor». *Istanbuler Mitteilungen*, 47, pp. 277-314.
- McClary, Richard Piran (2015). «The Reuse of Byzantine *Spolia* in Rûm Saljûq Architecture». *bfo-Journal (bauforschungonline)*, 1, pp. 14-22.
- Mert, Hibrain Hakan; Niewhöner, Philipp (2010). «Blattkapitelle in Konia, Lykaonien zwischen Sidamaria und Binbilkilise». *Istanbuler Mitteilungen*, 60, pp. 373-410.
- Mitsiou, Ekaterini (2011). «The Monastery of Sosandra: a Contribution to Its History, Dedication and Localisation». *Bulgaria Mediaevalis*, 2, *Studies in Honour of Professor Vassil Gjuzelev*, pp. 665-683.
- Oney, Gönül (1968). «Elements from Ancient Civilizations in Anatolian Seljuk Art». *Anadolu (Anatolia)*, 12, pp. 27-38.
- Pallis, Georgios (2013). «Inscriptions on Middle Byzantine Marble Temple Screens». *Byzantinische Zeitschrift*, 106, pp. 761-810.
- Redford, Scott (1991). «The Alaeddin Mosque in Konya Reconsidered». *Artibus Asiae*, 51, pp. 54-74.

- Redford, Scott (1993). «The Seljuqs of Rum and the Antique». *Muqarnas*, 10, *Essays in Honor of Oleg Grabar*, pp. 148-156.
- Redford, Scott (2013). «Mamālik and Mamālik: Decorative and Epigraphic Programs of Anatolian Seljuk Citadels». In: Redford, S.; Engin, N. (eds.), *Cities and Citadels in Turkey; from the Iron Age to the Seljuks*. Leuven; Paris; Walpole (MA): Peeters, pp. 305-346. *Ancient Near Eastern Studies*, Supplement 40.
- Riefstahl, Rudolf Meyer (1930). «Turkish Architecture in Southwestern Anatolia». *Art Studies, Medieval, Renaissance and Modern*, 8 (1), pp. 89-165; 8 (2), pp. 169-212.
- Russo, Eugenio (2015). «Introduzione ai capitelli di S. Sofia di Costantinopoli». *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, sr. 3, 35 (67), pp. 95-172.
- Severin, Hans-Georg (1998). «Konstantinopler Bauskulptur und die Provinz Ägypten». In: Peschlow, Urs; Möllers, Sabine (Hrsg.), *Spätantike und byzantinische Bauskulptur = Beiträge eines Symposions in Mainz* (Februar 1994). Stuttgart: Franz Steiner Verlag, pp. 93-104.
- Spatrisano, Giuseppe (1972). *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*. Palermo: Flaccovio.
- Strube, Christine (1994). *Polyeuktoskirche und Hagia Sophia: Umbildung und Auflösung antiker Formen, Entstehen des Kämpferkapitells*. München: Bayerische Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse, Abh. N.F. 92.
- Strzygowsky, Josip (1902). «Das griechisch-kleinasiatische Ornament um 967 n. Chr.». *Wiener Studien*, 24, pp. 443-446.
- Temple, Çiğdem (2014). «Konia'da Bulunan Yivli ve Düğüm Mitifli Sütunlar/ Fluted and Knotted Column at Konya». *Turkish Studies: International Periodical For The Languages, Literature and History of Turkish or Turkic*, 9-10, pp. 1019-1021.
- Tok, Emine (2014). *Bizans Sanatı Araştırmaları: Atabey Ertokuş Devşirme Taşları* [Phd Thesis]. Izmir: Ege Üniversitesi, Edebyat Fakültesi, Sanat Tarihi Bölüm.
- Vemi, Vassiliki (1989). *Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne*. Paris: Diffusion De Boccard. *Bulletin de Correspondence Hellénique*, Supplément 17.
- Wulff, Oskar (1911). *Altchristliche und mittelalterliche byzantinische und italienische Bildwerke (Königliche Museen zu Berlin Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epochen, Bd. 3), Mittelalterliche Bildwerke, Bd. 2*. Berlin: Druck und Verlag von Georg Reimer.
- Zachariadou, Elizabeth (1998). s.v. «Sarukhan». In: *Encyclopedie de l'Islam*, vol. 9, p. 72.
- Zollt, Theodor (1994). *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.* Bonn: Dr. Rudolf Habelt GMBH. *Asia Minor Studien* 14.

